

368 1429

ZIONALE

DR. MM.

RNI

AROTTI

80

AN

BRAIDENSE

Am

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5686

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

IL GRAN MOGOL.

Dramma per Musica,

Fatta produrre

Da Sua Eccellenza

IL SIGNOR

GIOANNI ADAMO

Conte di QUESTENBERG.

Sopra il Teatro

Del suo castello di Jaromeriz
nel marchionato di Moravia.

Da i suoi Musici

NELL' AUTUNNO

Dell' Anno M. DCC. XXIX.



VIENNA d' AVSTRIA,

Appresso Gio. Battista Schilgen, Stampa-
tore di questa Università,

MUS 318547





ARGOMENTO.

Gianguir, figliuolo di Akebar, Imperadore del Mogol, succedette al padre nel governo di quella vasta Monarchia. Egli, vivente il padre, eraglisi ribellato; e vinto, ne avea ricevuto il perdono. Corse però qualche voce, che Akebar, vicino a morte, dichiarasse suo erede il Sultano Cosrovio, suo nipote, e figliuol maggiore di Gianguir, in pena della ribellione di questo. Comunque ne fosse, Gianguir succedette al padre, e di là a qualche anno prese in moglie Zama, femmina Persiana, quanto bassa di nascita, tanto sublime di spirito, e rimasta vedova di un' ufficiale, che militava negli eserciti del Mogol. Aveva ella una figliuola, per nome Miraca, da lei nata del primo marito, e un fratello per nome Asaf, che ben presto giunse ad essere il favorito del suo sovrano, che interamente da questi due lasciavasi governare. Asaf di consenso della Regina procurò, che Gianguir obbligasse Cosrovio a prendere in moglie Miraca: ma il Principe, sì per la bassa nascita di quella, sì per l' odio che aveva contra di loro, e sì anche per esser d' altra invaghito, ne ricusò apertamente le nozze. Si tramò pertanto di farla sposare ad altro minor figliuolo di Gianguir, instigando il Re a dichiararlo suo erede, ad esclusione del primogenito, il quale a sì gran torto, avvalorato anche dalla pretesa dichiarazione di Akebar, suo avolo, a suo favore, non potè non risentirsene, talchè uscito in sampo contro

del padre, in tempo che questi era in guerra contra il Re di Persia, che avcagli occupata Kandahar, fortissima Piazza ai confini, andò sotto Agra sua capitale, e obbligò il padre a lasciar l'impresa di Persia: ma in una campale battaglia restò vinto e fatto prigione da Mahobet, il più insigne capitano che avesse il Mogol. Questi condusse a piè di Gianguir il vinto figliuolo, cui similmente dal padre generosamente fu perdonato, interponendosi lo stesso Mahobet, e anche la Regina per lui.

Per maggiore intelligenza del Dramma, egli è da sapersi, che Mahobet, da cui Costrovio fu vinto, era per altro tanto amico di lui, quanto nemico di Asaf. Egli prima della ribellione del Principe, avevalo apertamente difeso contra le violenze ed insidie di Asaf, e di Zama: onde caduto al Re il sospetto, fu dato ordine ad Asaf, che al sortir del Mahal, o sia del Palazzo Imperiale, facesse ucciderlo dalle guardie. Mahobet assistito da suoi, si difese per qualche tempo: ma vedendo crescere il numero degli assassini, entrò col poco suo seguito nell'appartamento di Gianguir, e stretto in mano un pugnale, afferratolo per un braccio, lo costrinse a seguirlo, minacciando chiunque ardisse di avanzarsi, di piantar quel ferro nel petto allo sbigottito Sultano. Una risoluzione sì ardita sgomentò, e tenne lontano ciascuno; ond' egli si ridusse salvo insieme con esso in sua casa, dove gli usò ogni maggiore rispetto, restituendolo ben subito alla libertà, e alla Regina. e poi mettendosi alla testa dell'esercito per combattere il figliuolo ribello. La suddetta troppo ardita risoluzione di Mahobet, la quale sempre che trascenda i confini del verisimile poetico, mi sarei guardo di esporla di

nia

nia fantasia su'l teatro, se non la trovassi pienamente giustificata dalla verità del fatto, e dall'autorità della storia.

Per dar più stimolo, e forza alla ribellione di Costrovio, vi si sonno introdotti gli amori di lui con Semira, Principessa di Cambaja e Sorate, figliuola di Badur, già Re di que' luoghi, la quale, essendo fanciulla, fu salvata da Jasingo suo ajo, allorchè il Re suo padre, e gli altri figliuoli di lui furono vinti, e fatti morire da Akebar, che aggiunse quel Regno a gli altri del suo dominio. Nell'animo della Principessa si nudò pertanto un' odio implacabile contra Gianguir, erede del suo nemico; e sotto nome di Alinda portata in Agra, dov' era la Corte, ad oggetto di trovar modo di vendicarsene, le venne fatto di guadagnar l'amore di Costrovio, e di Asaf, divenuta però anch' essa amante del primo, e di eccitare il medesimo, senza però manifestarsegli, a prender l'armi contro del padre, con promessa poi di sposarlo.

I fondamenti de i sopradetti avvenimenti possono leggerli ne i Viaggi di Francesco Bernier, e più distesamente nella Storia generale dell'Impero del Mogol, scritta dal P. Francesco Catrou, della Compagnia di Gesù, sopra le Memoire di Niccolò Manuzio, Veneziano, che per quaranta e più anni esercitò in quella Corte con sua gran lode e profitto la medicina.

A T T O R I.

Gianguir, *Imperadore del Mogol.*

Il Sigr. Francesco Principio. Basso.

Zama, *sua moglie.*

La sig. Catarina Gualtieri. Soprano.

Cosrovio, *primogenito di Gianguir, amante di Semira.*

Il Sigr. Antonio Passa tempo. Contr' Alto.

Semira, *sotto nome di Alinda, Principessa di Cambaja, e Sorate, e amante di Cosrovio.*

La Sig. Lisa Tinc' arnese. Soprano.

Asaf, *fratello di Zama, favorito di Gianguir, e amante di Semira. La Sig. Teresa Franca. Soprano.*

Mahobet, *Generale dell' esercito di Gianguir, e amico di Cosrovio. Il Sigr. Francesco Pila. Tenore.*

Jasingo, *uno de' Capitani di Gianguir, ajo di Semira, e amico di Cosrovio.*

Il Sigr. Domenico Batti. Basso.

La Scena è in Agra, e nelle sue vicinanze.

COMPARSE.

Di Rajas, o sia Principi sudditi del Gran Mogol, con Gianguir.

Di Nobili Indiani con Gianguir.

Di Arcieri Indiani con Zama.

Di Schiavi Mori con Zama.

Di Bengalesi con Gianguir.

Di Soldati Indiani con Mahobet.

Di Schiavi Persiani.

MUTAZIONI DISCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Anfiteatro nella Gran Piazza di Agra, le cui estremità nella facciata sono congiunte da un' arco trionfale, con due porte minori chiuse, a i due lati di esso. Riccdò trono Imperiale alla parte destra, e in lontano una parte del *Mahal*, o sia del palazzo Imperiale.

In fine del Atto si vedrà avanzarsi magnifica trionfal macchina, sostenuta da un' Elefante, sopra cui siedono i due gran Sultani del Mogol.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto di porcellane, con due porte, che corrispondono ad altri appartamenti.

Viali di palme, che l'una con l'altra intrecciandosi formano tre vaghi ombrosi passeggj, terminando in lontano in una deliziosa.

NELL' ATTO TERZO.

Rotonda con galleria d' Idoli Indiani nel palazzo di Mahobet illuminata di notte, con porta nel mezzo, e altra all' uno de i lati.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran porta con ponte vedesi dall' uno de i fianchi. Dall' altra parte alloggiamenti militari. In fondo, monte ingombrato da tende, e da soldati.

Cortile del Palazzo Imperiale.

Salone Imperiale con ricco trono.

Verso il fine, scende dall' alto una gran nuvolosa, la quale à poco dissipandosi, dà luogo alla veduta di macchina luminosa, rappresentante la Reggia del Sole.

ABEA-

ABBATTIMENTI, E BALLI.

NELL' ATTO PRIMO.

Abbattimento di que squadriglie d' Indiani, guidate da Cosrovio, e da Afaf, primieramente con mazza e scudo; e in fine con sciabla.

Ballo di Pagodi, e di Indiani artefici delle porcellane.

NELL' ATTO SECONDO.

Ballo in cui si rappresenta uuo spozalizio di Paesani Indiani.

NELL' ATTO TERZO.

Combattimento tra i due eserciti di Gianguir, e di Costovio, con la sortita delle genti di Mahobet fuori della città, e con la sconfitta di quei di Cosrovio.

Ballo de i seguaci del Sole, i quali rappresentano le quatro stagioni del' anno, tanto con gli abiti, come co i movimenti.



ATTO PRIMO.

Anfiteatro nella gran Piazza di Agra, tutto di drappi Indiani nobilmente addobbato. Le due estremità nella facciata restano congiunte al di sopra da un' arco trionfale. Due porte minori veggonfi chiuse a i due fianchi estremi di esso. Alla parte destra sta eretto il trono imperiale, cui fa ornamento, e riparo da i raggj del sole ricchissima ombrella d' oro, da cui pendono frange, e campanelli dello stesso metallo. Nel fondo di esso scorgefi una parte del *Mahal*, o sia del palazzo Imperiale.

SCENA I.

Zama, Cosrovio, e Mahob, tutti colloro seguito.

Za. **A**LMio sposo, e signor, che a noi sen riede,
Più che d' ostri, di lauri il crine,

Mi affretta il suo comando, e l' amor mio.
 Tosto, o servi, il più ricco
 Palanchin mi si appresti; e tu che a parte
 (*Partono otto schiavi Indiani.*)

Sei di sue glorie, o Mahober invitto,
 A me qui espon tuoi chiari gesti.

Cof. Io pure

Del felice Sultan ne i grandi acquisti
 Onorerò la tua virtute, o Duce.

Ma. Poichè sovra le torri

Di Kandahâr le trionfali insegne
 Alzò il possente Regnator de' Persi,
 Scefe ne l'Indostân, qual rovinoso
 Torrente. A la gran piena
 Gianguir si oppose: il corso
 Ne arrestò: ne rispinte. Al primo giogo
 Kandahâr ricaduta, e sotto il nostro
 Acciar cresciuto fora
 Il nemico terren d' ossa, e di stragi:

Ma.

Cof. Chi tarpò de la vittoria i vanni?

Za. E chi repente il mio Gianguir mi rese?

Ma. Chi? Lo dirò: le interne

Risse tra' tuoi più cari. A lui fu duopo
 Trascurare il trionfo; e quasi a forza
 Al nemico anche vinto offrir la pace.
 Ei riede; e la sua vista
 O in dover riporrà le torbid' alme,
 O farà sbigottir le più ostinate.

*[Vengono gli otto schiavi, portando sopra le
 spalle il Real Palanchino, e poi lo depongono
 alquanto addietro, fermandovisi d' intorno in
 atto di aspettare la Regina.]*

Za. In me dal suo ritorno altro non surge
 Senso, che di piacer. Già a lui mi chiama
 Il dover che l' onora, e l' cor che l' ama.

Con più gioja, e con più gloria
 Nel mio sposo abbraccerò
 E l'amante, e l' vincitor.
 E più bello il rivedrò
 De l' illustre sua vittoria
 Ne l'amabile splendor.

Con, ec.

*[Entra nel Palanchino, e condottavi da
 suoi schiavi, parte tolta in mezzo dalle sue
 guardie, due delle quali la copriranno dal
 sole con due ombrelle d' oro, che sosterranno ai
 due lati del Palanchino.]*

SCENA II.

Cofrovio, e Mahober.

Cof. Lieto or t' abbraccio, amico.

Ma. Amico, e servo,

Purchè tu sia al mio Re suddito, e figlio.

Cof. L'impostura al suo cor s' apre in mio danno
 Troppo facile accesso.

Ma. Fosse così. Ma a che lasciar repente
Di Bengala il governo?

E qui trar numerose aste, e bandiere?

Cos. A che? Attender dovea, che da le insidie
Di Asaf, e Zama a me di man di velto
Scetro fosse, che è mio?

Ma. Tuo, vivo il padre?

Cos. Sì, Mahobet. Già stanca
È la mia sofferenza. Il Re son' io.
Contro Akebar, di cui
Re più grande e miglior l'India non ebbe,
Gianguir, figlio rubel, pugnò, e fu vinto.

Ma. Perdon ne ottenne, ed emendò il suo fallo.

Cos. No. Akebar pria dal core, e poi, morendo,
Da l'impero lo escluse, e le ragioni
In me ne trasferì. Mio è questo foglio;
E Gianguir, che mi è padre, è un mio vassallo.

Ma. Segui; e risponderò.

Cos. Già del mio dono
Si abusa, e me qual schiavo insulta, e preme.

Ma. Odo i lamenti, e non ancor le accuse.

Cos. Sai che in comun sciagura egli di Zama
Si accesse, in Persia nata, e di vil sangue.

Ma. Ma degna per virtù del regio letto.

Cos. Siasi; ma in me non pensi
Stender le sue conquiste. Ella instigata
Dal fiero Asaf, pretende
O me sposo a Miraca, ignobil germe
De' suoi primi sponfali; o la corona,
La corona, che è mia, con la sua mano

Minac-

Minaccia in dote al mio minor germano.

Ma. Perversa legge!

Cos. A l'abborrite nozze

Vuoi ch' io stenda la destra? O che infingardo
Mi lasci? ... Ah! non fia ver. Sostertò forte
L'onor del sangue, e la ragion del trono:
Che di Akebar il successore io sono.

Ma. Ascolta il tuo dover. Per te rubello
L'ire infauste sarien, l'armi infelici;
Ed il primo io farei de' tuoi nemici.

Corre a perdersi chi prende

Per sua guida un cieco sdegno:

Qual chi lascia il fral suo legno

In balia di vento, e d' onda,

Cieco egli erra, e a perder terra

Il suo stesso impeto il mena;

E al fin trova infausta arena,

Dove crede amica sponda.

Corre, ec.

S C E N A III.

Semira e Cosrovio.

Se. **S**I pensoso, o mio Prence?

Cos. Alinda! Alinda!

Deh! perchè sei così nemica al padre?

Se. Chiedimi ancor, perchè ami tanto il figlio?

Cos. Con l' amor tuo mi fai felice, è vero:

Ma poi con l' odio tuo vuoi farmi iniquo.

- Se.* Qual linguaggio è còtesto?
Sei tu Cosrovio? No. Più non conosco
Nè il Re in te, nè l'amante.
Veggio il debole figlio.
Veggio lo schiavo di Gianguir. Che dirai?
Veggio quello di Zama, e vedrò in breve
Di Miraca il consorte.
Misera! A chi fidai le mie speranze?
Cof. Bando a sì riequerele. Io mille vite
Lascerei pria che Alinda. Ma con l'armi
Vittoriose a noi Gianguir ritorna.
Ecco a' nostri disegni un duro inciampo.
Se. Ecco a la tua perfidia un vil pretesto.
Son forte di sue genti
Le tue men numerose? o meno forti?
Il suo stesso ritorno affretta, e compie
Le gioje a noi. Lui salvo,
Vano era, e nullo ogni trionfo. In lui
Alinda ha il suo nemico. Io piu non parlo.
Non sarò così abbietta. Asassistesso
Aurà forse piu ardir per meritarmi,
Come ha quello di amarmi. Egli in sua sposa...
Cof. E questo ancor?

S C E N A IV.

Jasingo, e i suddetti.

- Ja.* **P**ercenno del Sultan, Prence, a te vengo.
Cof. Che vuol l'ingiusto padre?
Ja. Che tu in finta tenzon repda più illustre

Col

- Col fior de' tuoi più fidi il suo trionfo.
Questo il campo ne fia.
Cof. **B**atta, che giunga
Un suo voler, perchè sia nuova offesa.
Ja. Ma che dirai nel rimirati a fronte
Il fratello di Zama?
Cof. Afaf? A me tal'onta?
Punirò pria l'indegno; e sotto gli occhi...
Se. No, mio Cosrovio. T'amo
Cauto, più che feroce. A te coi torti
Lascia crescer ragion. Simula, e soffri.
Cof. Simular, e soffrir non è da forte.
Se. E da forte, e da faggio. Al'uopo intanto
Pronte sien le tue schiere.
Ja. E quelle in breve
Di Cambaja, e Sorate a te verranno;
Non vil rinforzo,
Cof. Ed opportuno. Alinda,
Parto, nè d'esser chieggo
De' tuoi natali, e de' tuoi casi a parte.
Tu vuoi farne un mistero a la mia fede.
Se. Ed un merito ancor: ma quanto in guerra
Tu sia col mio tiranno,
Saprai mio regio sangue, e mia giust'ira.
Cof. Mi acheto. Amami, e credi,
Che senza l'amor tuo, braccio rubello,
Nè per disio di regno,
Nè per vendetta degli oltraggi miei
Contra un padre, ed un Re non alzerei.

A 4

Non

As. Beltà, che s'ami, esser dovria conquista
D' amor, non di comando.

Se. Non sempre il più guardingo è 'l più felice.

As. Intendo, Alinda, intendo.

Da un Sultano rival tu vuoi che scudo

Autorità ne sia di regio ammanto,

Facciati. Udrai fra poco

Pronube faci, e talami reali;

Nè più Afaf in amore avrà rivali.

Sarò solo

In amarti,

In adorarti;

E farà la mia grandezza

Sbigottir rivali amori.

Ma il poter di tua bellezza

Ti fa degna, idolo mio,

Di regnar su tutti i cori.

Sarò, ec.

S C E N A VII.

Semira e Jasingo.

Ja. **C**He facesti, o Semira?

Tu di Miraca, o d'altra sposa in seno

Voler Cosrovio? e l'ami?

S. Esca il comando

Sdegni più ardenti a provocar nel figlio.

Ja. E se atterrito, o sopraffatto ei cede?

Se.

Se. Conosco il mio poter. Solo la sua fede.

Ja. Può forzarlo a ubbidir.

Se. Taci. Non sai.

No: che non sai, quell' alma

Quanto sia fida, e forte;

E quanto bella in lei la fedeltà.

Ella è qual nobil palma,

Cui di piegar se tenti

L' eccelse altere cime,

Più ferma e più sublime

A l'or le innalzerà.

No, ec.

S C E N A VIII.

Jasingo.

Rivolge in suo furor la mia Regina
Feroce alte vendette. Oh! piaccia al Cielo,
Che a Cosrovio, ed a lei non sien ruina.

Preceduta dal suono di varj barbari istrumenti si avvanza dal fondo della scena verso l' anfiteatro magnifica trionfal macchina, sostenuta da un' elefante tutto guernito di ricchi arnesi e cimieri, e guidato da un' Indiano, che sopra vi siede. Nell' alto della macchina siedono Gianguir e Zama con più Rajas, o sia Re lor vassalli. Precedono, e se-

B 2

quomo

guono il carro le soldatesche del Mogol con le loro armi, e bandiere, avendo alla testa Mahobet lor Generale, e non molto lontano Cosrovio, e Asaf. Nel mezzo alle soldatesche, e dinanzi alla macchina stanno molti schiavi Persiani con catene d' oro al collo, ed a i piedi.

S C E N A IX.

Gianguir, Zama, Cosrovio, Mahobet, Asaf, Jasingo, Coro di soldati, e di popoli.

Core. **V**iva il fulmine di guerra,
De la Persia il domator.
Ne' suoi cardini sotterra
Tremi, e scuotasi la terra
Sotto il piè trionfator.

Viva, ec.

[Giunta la macchina verso la metà del Anfiteatro, si ferma, e Gianguir parla dall' alto.]

Gia. La Vittoria, e la Pace
Ecco al mio carro avvinte,
Popolo mio fedel. La Persia al piede
Mi gittò le sue palme, e pose l' armi.

Non

Non abbiam più nemici, o gli abbiam solo;
Deh! sia vano il rumor; ne' miei più cari.
Oggi al giubilo. Tutto
Godasi nel trionfo, e nel piacere
de la Vittoria, e de la Pace il frutto.

Coro. Viva il fulmine di guerra,
De la Persia il domator.

[Gianguir e Zama cominciano a scendere dal loro seggio, il che pur fan gli altri, che stanno sopra la macchina.]

Za. Dal suo cocchio a voi discende
L' Indo Sol di luce adorno.

Gia. Ma in quegli occhi a me risplende,
Vaga sposa, un più bel giorno.

Ma. A terra, a terra,
Turba cattiva.

Coro. Viva il fulmine di guerra:
Viva, viva.

[Gli schiavi Persiani gittansi boccone a terra, e sopra di essi Gianguir, e Zama si avanzano.]

Za. Mio Re, quel' infelici un dì sì lieto
Non funestino più co i lor sospiri.
Rendi lor libertà, due volte vinti,
Già dal tuo ferro, ed or dal tuo perdono.

Gia. Grazia chiedi in mia gloria. A te li dono
(*Gli schiavi si levano, e vengono lor levate le catene.*)

Cosrovio, Asaf, omai si adempia il cenno.

B 3

As.

As. Rompo gl' indugj; e al grande onor mi affretto

(Parte.

Cos. Arder d' ira mi sento e di dispetto) Parte.

(*Gianguir, e Zamo vanno a sedere sul trono.*
Fanno lo stesso tutti gli altri, occupando al-
l' intorno dall' alto al basso l' Anfiteatro, la-
sciandone libero il campo. La macchina
tirata all' indietro, si ferma su l' entrata di
esso, servendone come di ornamento. Mabo-
bet, e Jasingo siedono a piè del trono.)

Ja. Parte Cosrovio minaccioso e torvo. a Mab.

Ma. Temo, Jasingo, anch'io l' alma feroce.

Gia. Miglior qual dopo l' ombre, e le procelle

Vien la calma e'l sereno:

Così ad orrida guerra altra a' vostr' occhi

Ne succeda gioconda; e da la mente

L' idee cancelli del timor passato

La dilettevol pugna.

Ma. Facciasi omai. Date, oricalchi, il segno.

(*Suonano gl' instrumenti militari. In que-
sto si aprono le due porte laterali dell' Anfi-
teatro, dalle quali escono Cosrovio, ed Asaf,
seguiti dalla loro Squadriglia; e tutti con
vaga ordinanza si avanzano verso il trono,
e piegate in atto di riverenza le loro armi
ed insegne, vanno a prendere il loro posto.
Ma i due capi quivi si fermeranno a ricever dal
Sultano gli ordini del combattimento.*)

Gia. Prodi, da un falso ancora

Simu-

Simulacro di guerra

Si ha vera lode. Il campo

Emuli vi cimenti, e non nemici.

Saria colpa, e auria pena

La trasgrédita legge. Armi innocenti

Trattinsi. Al fianco appesa

Sia di fregio la spada, e non di offesa.

(*Cosrovio, e Asaf fatta anch' essi la dovuta
riverenza a Gianguir, piegando le loro armi,
vanno a fermarsi l' uno a fronte dell' altro nel
mezzo del campo.*)

Cos. Asaf, a ragion vai lieto, e superbo

Con tal nemico a fronte.

As. Se il real genitore.

Cos. E'l soffro?) Su: a la pugna,

Ove fin dal trionfo avrò rossore

(*Siegue l' abbattimento: primieramente con
mazza e scudo, senza che alcuna parte pre-
valga: quindi il secondo con arme corte, che
ciascuno teneva ascose dietro lo scudo, ove
dopo qualche resistenza vedesi avere il van-
taggio la Squadriglia di Asaf. Per ultimo
quei di Cosrovio con l' esempio del loro capo
dan di mano alla sciabla, e incalzano gli
avversarij, i quali retrocedendo, e impu-
gnando anch' essi la loro, pian piano si ri-
tirano fuori dell' Anfiteatro per l' una e
l' altra delle due porte, incalzati. e insegui-
ti dagli altri.*)

Gia:

Gia. Soldati, olà. Si temerario un figlio?

[Levandosi, e scendendo dal trono. Lo stesso fanno tutti gli altri, calando a basso dall' Anfiteatro. Mahobet per impedire un maggior disordine, va frettoloso per dove uscir (vide Cosrovio.]

Za. Il germano è in periglio.

Gia. Fino sugli occhi miei? Quest' atto è prova
De' miei sospetti, e de' suoi rei disegni.

Ja. Ben lo prevedi. Or che dirà Semira?) *Parte.*

Za. Afaf... O Dio! *Mahobet ritorna.*

Ma. Lunge il timor. Sì tosto,
Che del campo fortì, riposte ha l'armi
Il Prence. Afaf è salvo.

Gia. E' l' Re oltraggiato:
Ma non son Re, se resto invendicato.

Punito, o pentito
Del grave suo fallo,
Vedrà quell' altero,
Chi è figlio e vassallo;
Chi giudice e Re.
Offeso è 'l rispetto:
Negletto l' impero.
Colpevole figlio
Più figlio non è,

Punito, ec.

S C E N A X

Afaf, Semira, e Jafingo.

Se. **C**leco furor! Principe incauto! *Tra se.*

Ja. Taci; *Piano a semira.*
E te pur non tradisca un dolor cieco.

Af. Alinda a me sì mesta,
Quand' io sì lieto a lei? Di: che ti turba?

Se. Del passato conflitto ancor mi preme
Entro l' alma l' orror,

Af. Per me temesti?
Cari perigli miei con tal mercede!

Ja. Sorte, che si desia, facil si crede)
Se. Di quell' ire mal nate al primo lampo

Sbigottì la mia pace,
E ogni colpo scendea sovra il mio core.

Af. O gioje! o dolci accenti!
Jr. Sdegno in lei parla; ed ei sel finge amore)

Af. Rasterenati, o cara.
Pende sul capo a l' offensor nemico
La vendetta Real. Le vie son chiuse
Tutte al suo scampo; e chi fuggir nol puote
Già sente il suo gastigo.

Se. E contra un figlio
Vorrà un padre infierir?

As. Sì; s'ei la destra

Ricuserà di mia nipote al nodo.

Se. Misera me!)

As. Qual nuovo duol ti opprime?

Se. D'incerto ben poco si appaga un'alma.

Dubbio del Re, dubbio del Prence è l'voto.

As. Quello otterrà de la Regina i prieghi.

Questo del padre espugneran le leggi.

Se. Tutto esser può; ma a l'imeneo ben chiare

Non anche ardon le faci

As. E quando in pura luce

Scintillar le vedrai?

Se. Per quest' alma saran tede lugubri)

As. Labbro vezzoso, a l'or che mi dirai?

Mi dirai, spera?

No, non mi basta, risponderò,

Mi dirai, T'amo? Ti crederò,

Se a l'or giurarmi

Potrà il tuo core-costante amore,

Or consolarmi,

Col dir d'amarmi, -perchè non può?

Mi, ec.

S C E N A XI.

Semira, e Jasingo.

Se. **J**Asingo, ecco ove vanno

A finir le vendette, e le speranze.

Ja. Prima del tempo oltre il dover ti affligi.

Se.

Se. Cepi a Cosrovio, o nozze.

Animè! ceda, o resista: io l'ho perduto.

Ja. Getti il tempo in querele, e' l'rischio è presso.

Se. Sì Va. Del mio Cosrovio

Corri su l'orme. Lo ritrova. Digli....

Ja. Che mai?

Se. Che al suo destino,....

Ja. Codardo,....

Se. Non si renda.

Ja. Feroce....

Se. Non si opponga.

Ja. Che un rifiuto....

Se. E' sua morte.

Ja. Che un' assenso,....;

Se. E' mia offesa.

Ja. In varj affetti a te contraria, or questo

Volendo, or quel, nulla risolvi.

Se. O Dio!

Risolver? Che? se non lo pur' io.

Vanne,...

Che il suo rischio,.... che il mio affetto,....

Che di me,.... che di se stesso,....

Ah! che in tanto martir non ho consiglio.

Non lusinghi. Non irriti.

Non ricusi. Non prometta.

Non obblii la mia vendetta.

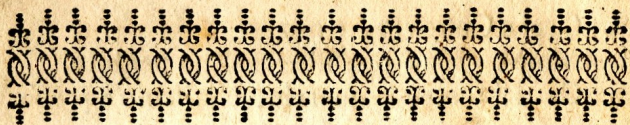
Non trascuri il suo periglio.

Vanne, ec.

Fine dell' Atto primo.

Ballo di Pagodi, e di Indiani artefici di Porcellane.

Bal.



A T T O S E C O N D O .

Gabinetto ornato di gran vasi, e d' altre porcellane vagamente dipinte, con due porte, che corrispondono ad altri appartamenti.

S C E N A I .

Gianguir, e Mahobet.

- Gia.* Da un' imeneo, che unisca
L' alme discordi, a me qual scorno, o danno?
- Ma.* L' un nel rifiuto, e l' altro nel contrasto.
- Gia.* Siegua che vuol: di mia parola attende
La Regina gli effetti.
- Ma.* D' altro tuo figlio l' imeneo potrebbe...
- Gia.* Zama il ricusa, e vuole
In un genero un Re. Con altre nozze
A nuove gelosie via si aprirebbe.
Queste promisi, e queste adempieransi.
- Ma.* Sperar nol so. L' alma Real, che sente
D' esser nata a regnar, da se rigetta
Ciò che giogo le sembra. Usando forza,
Più si esacerba.
- Gia.* Eh! sbigottiscon questi
Fervidi genj a fronte del gastigo.

Qui

- Qui Cosrovio verrà. Cauto nel rischio,
Perfuggir pena accetterà la legge.
Se la rifiuta, e ferrei ceppi, e scuro
Carcere incontrerà. Da questa foglia
Passar non può, che ala prigione, o a l' ara.
Il varco occupan l' armi, e dato è l' cenno.
- Ma.* Signor, de i mali, ove te stesso, e l' regno
Sei vicino a gittar, potresti tardo
Sentirne il pentimento. Aman Cosrovio
Il popolo, ei soldati. Io stesso...
- Gia.* Intendo,
Sé mai figlio rubello.
Giugne a scuoter' il giogo, e a prender l' armi,
Te Può contar fra' tuoi nemici il padre,
- Ma.* De la mia fede egli è sì chiaro il lume,
Ch' ombra nol può coprir. So quanto esige
Douer: quanto amicizia; e questo ferro
Gombatte fellonia; non la protegge.
Nel figlio il reo non sosterrò: ma oppresso,
Vuol ragion, ch' io l' difenda
Contra ogni forza, e col mio sangue istesso.
E di amico, e di vassallo
Io le parti adempierò:
Nè l' dover mai suenerò
Su l' altar de l' amistà,
Ma lasciar, che a regio erede
Prema il collo orgoglio, e sdegno,
Nol sopporta amica fede
Nè l' sostien giusta pietà.

E di, ec.

SCE.

A T T O
S C E N A II.

Gianguir, e poi Cosrovio

Gia. **V**enga Cosrovio. Affetti, a qual di voi
Abbandono me stesso?) (*In atto pensoso*)

Cof. Chiudansi l' ire in petto. Affai già nocque
Un soverchio furor. Cedasi al tempo)

Gia. La grand' arte del regno è 'l saper fingere)
Più che al tuo Re, vieni al tuo padre, o figlio,
Se il saper d' esser reo, ti dà spavento,
Col pensar d' esser figlio, a te fa core.
La mia bontà. Scordo le offese; e taccio.
Il governo lasciato, el' armi mosse,
E gli odj audaci, e i violati imperi.

Cof. Ove adombra sospetto,
Non mai splende seren di vera pace.
Tu reo me credi: io te ingannato. In tanta
diffidenza l' un l' altro e come amarci?
Se il governo lasciai: sa numerose
Schiere raccolti, e qui le trassi amiche,
Zelo mi spinse in tuo rinforzo. Io l' armi
Temea de' Persi, e la mutabil guerra.
Qual' altro è 'l mio delitto? Ira, e trasporto?
Impeto fu di generoso ardore.
Un' Asaf avversario a me fea torto;
E in cimento anche finto.
Non mi sofferse sopraffatto, e vinto.

Gia.

Gia. Cedo. Vuoi più? D' ingiusti
Condanno i miei sospetti;
E innocente ti abbraccio.

Cof. Infidioso laccio!)

Gia. E perchè non sia rotto un sì bel nodo
Da privato rancor, ne sia la figlia
Di Zama, arra sicura, e stabil pegno,

Cof. Come?

Gia. Nel suo imenco gli odj abbian fine.

Cof. E de i Mogoli, e di Timur al sangue
Darà gli eredi ella d' uom vil germoglio?

Gia. E di colei, che di Gianguir è sposa.

Cof. Ma...

Gia. Resister è van. Comando, e voglio.

Cof. Al generoso il simular che pena!)
Ove un padre, ove un Re comanda, e vuole.
Non altro che ubbidir resta ad un figlio.

Gia. Di lodevole ossequio util consiglio.

S C E N A III.

Asaf, e i suddetti.

Gia. **V**ieni, Asaf. In Cosrovio eccoti il degno
Sposo di tua nipote.

As. Signore....

Gia. A lui di tanto

Onor grazie qui rendi. Io vo a recarne
A la madre Sultana il lieto avviso.

Tra

Tra' miei più cari
 Fede verace,
 Costante pace
 Regnar vedrò.
 Nozze mai non segnò - più fauste amor.
 Non l' odio atroce
 Non il feroce
 Bioco sospetto
 Ne fremerà ;
 Ma da noi fuggirà - sdegno , e livore.
 Tra' , ec.

S C E N A I V.

Cofrovio , e Afaf.

Cof. S Iam soli, Afaf. Or senti. Al regio impero
 Mi fù duopo ubbidir. Forzai me stesso ;
 F feci il mio dover. Siegui il mio esempio.
Af. So qual l' obbligo sia de la mia fede.
Cof. Poichè lo sai, riedi al Sultano; e'l nodo,
 Cui sedotto e' m' astrinse,
 Scioglj tu stesso
Af. Io ?
Cof. Sì. Sciogliertu' l' dei:
 Che a tuo vantaggio il sedottor ne fei.
Af. Il voler di Gianguir legge è a se stesso.
Cof. E quello di Cofrovio a te sia legge.
Af. Ubbidirò (Made l' oltraggio atroce
 Vendicar mi saprà silenzio , e voce)

SCE.

S E C O N D O .
S C E N A V.

Cofrovio.

T Olgami ad altro inciampo
 Sollecita partenza; e con Alinda
 L' amor mi siegua , e la vittoria al campo.
 Parmi sentir la bella
 Bocca , mia guida e stella,
 Dirmi tutt' amorosa:
 Andiamo , o caro.
 Premio di mia vittoria
 Saran diadema , e sposa:
 E già per man di gloria
 Serto di lauri , e mirti al crin preparo.
 Parmi , ec.

Viali di palme , che l' una con l' al-
 tra intrecciandosi , formano tre ombro-
 si e vaghi passeggj , andando a ter-
 minare in una deliziosa.

S C E N A V I.

Semira , Jafingo.

Se. D Ata è dunque la fede?
 Mi tradisce Cofrovio? e mi pospone
 A la figlia di Zama? O Dei!
Ja. Semira. . . .

C

Se.

Se. Chi creduto l'avria? Tante promesse?
E tanti affetti? e tanti giuramenti?

Ja. Eh! dà luogo a ragion.

Se. Che puoi tu dirmi
In discolpa del perfido?

Ja. Egli vista
Nel comando la forza, e nel rifiuto
L'inevitabil pena,
Che far potea? Finger' ossequio al padre....

Se. E sposarsi a Miraca.

Ja. Ancor nol fece.

Se. Ma lo farà, Forse a quest' ora al fianco
De la rival, de' torti miei si ride.

Ja. Pria che lui condannar....

Se. Già son tradita.

Ja. L'ira....

Se. Lasciami. Parti.

Vo restar tutta in preda a l'ira mia.

Ja. Mal si accorda ragion con gelosia.
Del cieco tartaro,

E de l'eterna notte

Sei figlia squallida,

Barbara gelosia.

A furia così ria - deh! chiudi il seno;

Men freddo è 'l Caucafo:

Meno la Libia ardente:

Di tigre e d'aspide

Meno letale il dente.

Scaccia quel gel, quel foco, e quel veleno.
Del cieco, ec.

SCE-

S C E N A VII.

Semira, poi Cosrovio, e poi Asaf.

Se. **O**R con voi ragionar, traditi affetti,
Piacemi... Ah! qui l'infido, Ira in me cresce.)

Cosf. Sciolto da' miei nemici, e fuor de l'aspra
Necessità di lunga sofferenza,
Pur ti riveggio, Alinda.

Se. Alinda un tanto onor non attendea
Dal genero di Zama.

Cosf. Omai ti è noto
Il violento impero?

Se. Perfido!) e'l giuramento.

Cosf. Dellusi ho i miei nemici. Là funesta
Reggia tosto fuggiamo.

Se. Audacia vedi) Io fuggir teco? Quella,
Che qui lascj, è Miraca; e Alinda io sono.

Cosf. Quai rimproveri ingiusti? Io mai non feci
In pro de l'amor tuo sforzo più grande,
Veggonsi comparire in lontano le guardie Reali, |
occupando all' intorno ogni uscita. |

Se. L'amor mio ti assolvea da sì gran pena,
E a la costanza tua tanto non chiesi.

Cosf. Ah! se mi credi reo, troppo mi offendi;
E se innocente, o Dio! troppo mi affligi.

Se. Ritroverai ne la gentil tua sposa
Di che racconsolarti. Addio per sempre.

Cosf. Errai? Qui mi punisci. Ogni altra pena
Voglio da te, che un sì crudele addio.

C 2

Ma

Ma se fida à te fui...

Se. No. Sleal: più non ti ascolto;
Mi tradisti; e già negletta
Rendo il cambio al traditor.

Ad Asaf. Tu la mia fede avrai: tu i voti miei.

A Cos. Sì: gli avrà. Ti turbi in volto?
Oh! in tua pena, in mia vendetta
Vero fosse il tuo dolor.

Ad Asaf. Al' or più che non t'amo, io t'amerei.
No, ec.

S C E N A VIII.

Cosrovio, e Asaf.

Cos. **D**I quegli affetti, Asaf, ed i que' sdegni
Il superbo amor tuo non si lusinghi.

As. Se fia breve, e bugiardo il ben presente,
Non me lo invidj il tuo felice amore,
Ma il tempo scoprirà, chi più s'inganni.

Cos. Questo de' mali miei faria l'estremo.

As. Messaggier qui mi vedi
Di sì atroci comandi,
Che crudeltà parrebbe un disinganno.

Cos. Comandi a me?

As. Dal tuo Signore, e mio.

Cos. Del tuo ossequio saranno opramalvagia.

SCE-

S C E N A IX.

Gianguir con guardie, e i suddetti.

Gia. **A**Nzi giusta mercede a tua perfidia.

Cos. Signor...

Gia. Tosto, o mi siegui
A l'ara nuzial, dove ti attende
La giurata tua fede;
O va co' miei custodi, ove ti preme
L'orror de' tuoi spergieri.

As. Mio Re, se gratia posso
Al tuo piede impetrar, quella, per cui
Supplichevol mi udisti, ancor ti chieggo;
Da la sua fede il Principe si assolva.
Son' io, che al troppo disfugual legame
Cerco inciampi, e ripugno. Egli è innocente.
Del giurato imeneo pago è 'l suo core.
Miraca è 'l suo gran bene...

Cos. O mentitore!

Gia. Che? Me presente anche la man sul ferro?
Una carcere, iniquo...

Cos. Mille carceri prima, e mille morti
Che l'obbrobrio soffrir di sì villana
Oltraggiola impostura.
In Asaf, e in Miraca
Non ho che oggetti di abbominio, e d'ira.
Puniscimi a tuo grado.
Ma forse a l'ingiustizia de la pena

C 3

Suc-

Succederà il timor de la vendetta,
 Cosrovio, o nome vano, od ombra obbietta-
 Non farà nel tuo regno. Andiam, soldati.
 Cignal ne la foresta
 Cinto da turba infesta,
 Scampo non vede, e cede:
 Ma un' alto suo muggito
 Pria risonar fa intorno il bosco, e'l prato.
 Scoffi i compagni, a l' ora
 De le lor tane uscendo,
 Corron qua e la fremendo;
 E ne lo stuol più ardito
 Sazian di cento stragi il dente irato.

Cignal, ec,

(Parte seguito da una parte delle Guardie Reali.)

SCENA X.

Gianguir, e Asaf.

Gia. **S**eguitelo; e sepolto in cieca torre.....
As. Signor, tutto il mio sangue è scarso prezzo
 Per sì grand' ira. Il Principe è tuo figlio.
Gia. Ubbidisca, e mi tema,
As. Un' adeguato
 Titolo a la condanna
 Non è Miraca.
Gia. E un Re deluso?
As. Oh! d' altro

Reo

Reo non fosse quel cor!

Gia. Di che?

As. Non dirlo

Vorrei... Ma... Sire, aggiugni: e un Re tradito:
 Duolmi un figlio accusarti.

A lui spetta regnar. Ma già lo sdegna
 Da natura che indugia. Il vuol da colpa.

E popoli, e soldati ha sotto l'armi.

Mahobet il fomenta; e s'ei può d'Agra

Uscir, di cento a porfi e cento schiere

Andrà a la testa, e a minacciarti il trono.

Gia. Lo so; e sue forti in mio poter già sono.

As. Tal più lo temo. Le minacce udisti;

E le irritate squadre....

Gia. Taci. Tu parli al Re, nè pensi al padre.

SCENA . XI.

Zama, e i suddetti.

Za. **N**on mai con più dolor venni al tuo aspetto:

Gia. Zama, perche?

Za. Sottratto a' suoi custodi

Si è'l Principe feroce.

Gia. Ei sol tanto potè?

Za. No: che a la fuga

Li costrinse del'armi il primo Duce.

Gia. Mahobet?

As.)

Za. Fido al Prence.

C 4

As.

Af. E a te fellone.
Za. Cosrovio appena in libertà si vide,
 Che a la porta maggior d' Agra si spinse,
 E ne uscì, non trovando resistenza.
 E con viva l'accollse il vicino campo.

Af. O mal sempre temuto!

Gia. Seguillo Mahobet?

Za. Ei ne la Reggia
 Staffi, e con tal riposo,
 Come se autor sia di lodevol opra,

Gia. Afaf, or sia tua cura.
 Che il capo di colui qui a me si rechi.
 Eccoti il Regio impronto. (*Gli dà il sigillo Reale.*)

Af. Celere ossequio al grand' onor risponda.
 (*Parte Afaf con altre guardie: poche restandone
 con Gianguir.*)

S C E N A XII.

Zama, e Gianguir.

Za. **M**Io Gianguir, in qual duro
 Varco sei posto! e forse....
 L'alma me ne rimorde, .. io vi ti spinsi.

Gia. Come?

Za. Sì. S'io non era
 Così tenera madre, or non faresti
 Così misero padre.

Gia. Giusto in te fu il disio. Cosa volesti,
 Ch'era in mio pro. Malvagitate altrui
 La perverti in mio danno.

Ma non temer. Pena sovraста a i rei.

Za. Attridano a la spene i giusti Dei. SCE-

S C E N A XIII.

*Mahobet con seguito di Soldati, tutti conserro in mano, e i
 suddetti.*

Ma. **L**E vie chiudete ad ogni passo, o fidi
Za. Che fia?

Gia. Qual nuovo ardir? Tu qui col ferro?

Ma. Mi s'insidia la vita.

Esser tuo non può il cenno. I miei nemici
 Sprona furore, e del Real tuo nome
 Si abusano insolenti.

Vieni tu in mia difesa, e li confondi.

Gia. Perfido! è mio comando
 Tua morte....

Ma. Esser non puote. Altra tu devi
 Mercede a' miei servigj.
 Seguimi.

Za. Ahimè! Cresce il tumulto, e l'armi
 Giungono amiche.

(*Veggonsi in lontano le guardie Reali in atto di avanzarsi. Allora volendo anche Gianguir por mano alla sciabla, Mahobet gli afferra il braccio con la sinistra, e alzando con la destra il ganzarro, sta in atto minaccioso di immergerlo nel petto di Gianguir.*)

Ma. Alcuno
 Non ardisca avanzarsi; o al primo passo,
 Questo nel Regio petto acciar vedrete
 Immerso, e poi nel mio.

Za. Fermati.

Gia. Ah ! traditore.

Ma' Seguimi; e sia di scudo

La tua vita a mia;

E poi vedrai, se traditore io sia.

*Gianguir vien condotto via da Mahobet ,
sempre nella positura di prima , accompa-
gnato d'innanzi e di dietro dalle guardie di
esso Mahobet , e restando immobili a i lati
quelle del Sultano.*

Gia. Ah ! Zama. (*Riguardandolo in Partendo.*)

Za. Sposo, . . . O Dio!

*Volendolo seguire , si ferma alla Prima
occhiata di Mahobet*

Più che a salvezza, a rischio

Ti è l'altrui fede; e vano è 'l pianto mio.

(*Agitata.*)

E tu, getta, sospendi,

Volgi altrove quel ferro; e se non hai

Altra vittima degna

Dele tue furie, in questo sen l'avrai.

Gioja, e pace avrei da morte,

Se a tuo scampo avessi in sorte

Di morir, mio dolce sposo.

Ma da fato dispietato

Un piacer sì fortunato

Si contende al mio riposo.

Gioja, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

Ballo, che rappresenta uno spozalizio alla foggia
Indiana.

AT-



ATTO TERZO.

Rotonda con galleria d' idoli Indiani, nel
palazzo di Mahobet, illuminata di notte,
con porta nel mezzo, e altra all'
uno de' lati.

SCENA I.

Gianguir, Jasingo e Mahobet con guardie
*Escono due servi di Mahobet. i quali nel mez-
zo della stanza stendono ricco tappeto con due
origlieri, ove dovrà sedere
Gianguir.*

Ma. Signor.

Gia. Pria ch' altro ascolti,

Di: Re qui sono? o prigionier?

Ma. Quel sacro

Dover.

Gia. L' hai profanato. Io non tel chieggo.
Chieggo la sorte mia. Son tuoi soldati
Costoro? o son miei servi?

Ma. Per me, per loro ogni tuo cenno è legge.

Gia. A me qui Afaf, e la Sultana. Or parla.

DUE

Due guardie, fatto profondo inchino a Gianguir, se ne vanno; ed egli si mette a sedere

Ma. Quante volte in tua gloria, e in tua difesa
Sparso abbia il sangue; e quante guerre estinte;
Tu l'hai: lo sai il Mogol: l'Asia: la terra;
Nè più'l tempo ha ragion su' miei trionfi.

Gia. Ma la perfidia tua d'onta or li cuopre.

Ma. Chiami perfidia un' atto
D'aspra necessità? Non in tua offesa
Strinsi l'acciar. Non di tua Reggia il sacro
Asilo violai, per darti in mano
Ad un figlio ribello.

Gia. Ah! questo figlio
Tremiera ne' miei ceppi. Egli or m'insulta.

Ma. Nol condanniam, pria di saperne i sensi.
Si vuol guerra, Jasingo? o si vuol pace?

Ja. A grado del Sultan. Ma son di questa
Sì iniqui i patti....

Gia. E quali?

Ja. Oltre a l' Indo, e al tuo Gange
Tornino al natio cielo Asaf, e Zama;
E sul trono, che è suo, ti soffre a parte.
Giurinsi i patti; e deporrà....

Gia. Altre leggi *(verso Mahobet.)*
Darmi e' potria, se inerme fossi, o vinto?

Ma. Nulla, o Re. ti sgomenti. io fido, e forte..



SCE-

SCENA II.

Zama, Asaf col seguito de i Rajas
Indiani, e i suddetti.

*Gianguir al loro arrivo levasi, e va loro
Incontro.*

Gia. **D**Uci, amico, consorte,
Or torno ad esser Re....

Za. Teco io respiro.

As. Ma non è questo il tuo Real soggiorno.

Ma. E' il mio dovè da insulto
Custodirlo saprei, più che non fece
Ne la reggia il tuo zelo.

Za. Cieca discordia non accresca i mali.
Già a le mura si appressa
Cosrovio; ed Agra è in rischio.

Gia. Rischio, che è sol tua colpa. *(a Mahobet.)*

Ma. E mio ne fia il riparo. Amai nel Prence
Un tuo suddito e figlio. In lui rubello,
Odio un nemico. A' danni suoi quel braccio
Armerò, che il sostenne; e andrò tuo Duce..

Gia. Lo scettro a me del militar comando.

*Mahobet inchinandosi parte, seguito da due
soldati. Gianguir ritorna a sedere.*

As. A quella man, che in te rivolse il ferro,
Sciolto il reo figlio, il fideresti ancora?

Za. Altra più valorosa ove trovarne?

As.

As. Valor che giova, ove perfidia il regge?

Za. Può nuova fede esser felice emenda.

As. E nuova colpa irrimediabil danno.

*Torna Mahobet seguito dai due soldati, l'uno
de' quali tiene in un bacin d'oro il baston
militare, e l'altro lo stendardo generalizio.*

Ma. Di cento e cento lauri adorne, e chiare,

Ecco, o Signore, le onorate insegne.

Gia. Mahobet, da quel giorno,

Che de l' Indiche schiere

Primo Duce ti elesti, assai tu oprasti;

E mia beneficenza assai ti rese.

Ma poichè esser ti piacque

Più che suddito al padre, amico al figlio;

Vanne perfidio, a lui: Saprà non lenta

Trovarti al fianco suo la mia giust' ira.

Va. Un nemico di più non mi spaventa.

Ma, Dar leggi è tuo. mio l'ubidir. Mi è lieve

Perder grado, e favor senza mia colpa.

Bastami la mia gloria. Ira nè torto

Non m'indurrà vilmente ad opra indegna;

E serberommi ne l'avversas sorte,

Qual già fui ne l'amica, eccelso e forte.

Non mi duol de' torti miei;

Ne fo voti agli alti Dei;

Che mi vendichin col pianto

De la Patria, e del mio Re.

Duolmi sol fasciarti a canto,

Chi sol vanta audacia, e orgoglio,

in sostegno del tuo foglio,

E in trofeo de la sua fe.

SCE.

S C E N A III.

Gianguir, Zama, Asaf, e Jasingo.

Za. **P**iacchia a gli Dii, che tu non abbia ancora
A pentirti, o Signor....

Gia. Che? Ad un sol braccio

Sta obbligata fortuna? O a me per rante

Prove, e al Mogol già illustre, Afaf invito;

Prendi. Tuo sia de l'armi il primo impero.

(porge il bastone ad Asaf, che ginocchione il riceve.)

Plauda il campo a la scelta. Io farò teco.

As. Gli auspicj accetto, ed a' tuoi piede avvinto
Trarrotti il figlio.

Ja. Or sì Cosrovio, hai vinto.)

Za. Incerti sempre son de l'armi i casi.

Tentisi tutto, anzichè il ferro.

Gia. O sempre

Saggia moglie, e fedel: Jasingo al figlio

Ritorni, e mi preceda. Io mi lusingo

Ancor del suo rimorso.

S C E N A IV.

Semira, e i suddetti.

Se. **E**I guerre, e stragi
Volge in sua mente. Disarmar quell' ire

Mal

Mal senza me potresti. Alinda il puote;
E se il zel non ne sdegni, Alinda il vuole.

Za. Qual'è costei?

As.) Che mai far pensa?

Za.)

Gia. Ignoto (na.

M'è 'l nome, e volto) Assai prometti, o don-
Se. E più farò: che se non fuggi udirmi,
Saprai, che nel tuo campo
Sta fellonia.

Ja. Che ascolto;

Se. Le squadre di due regni in breve andranno
In rinforzo a' rubei.

Ja. Siamo traditi)

Gia. Cieli! E a te chi affidò trame sì inique?

Se. Tuo figlio, in vano amor folle e perduto.

Za. T' amerebbe egli forse?

Se. E del rifiuto
Di tua figlia Real, son' io. Sultana,
L' innocente cagion.

Za. L' ami tu ancora?

Se. Io? Lo sa Asaf, e' l dica. Ho troppa gloria,
Che sia noto il mio cor.

As. Quanto è fedele!)

Gia. Gran cose in pochi accenti; e più ne attendo.
Seguimi. Al tuo Re solo
Svelerai men guardinga,...

Se. Sì: del Prence le trame, i mezzi, i fini.
Va a confonderlo poi. Ma s' ei persiste.

A un lampo del mio ciglio

Vedrai

Vedrai l' armi cader di mano al figlio.

(Gianguir e Semira entrano nel gabinetto)

Ja. Chi mai creduto auria quel cor sì infido?)
(parte.)

S C E N A V.

Zama, e Asaf.

Za. **M**Al le altrui mi tacesti, e le tue fiamme
Con la straniera Alinda, e mal ti festi
Al tuo Prence rival,

As. Presi ad amarla,
Non per genio da pria, che in me ne fosse,
Ma per torla a Cosrovio,
In favor di tua figlia.

Za. Arte infelice
Con l' offese obbligar! Ma tu, che or forse
Godi in tuo cor d' esser felice amante,
Te ne avvedrai. Femmina è rara in terra,
Che potendo occupar grandezza, e soglio,
Porga orecchio ad amor, più che ad orgoglio.

Regia man, che dona un regno,
Non ritorna, a chi la stende,
Col rossor d' esser negletta.

La beltà, che pria ne ha sdegno,
Pensa alquanto, e si difende:
Ma poi cede, e 'l dono accetta.

Regia, ec.

D

SCE-

A T T O
S C E N A VI.

Asaf.

SE conoscesse Alinda,
Non direbbe così. Fasto, odio, amore,
Tutto è felice in me. Giubila, o core.
Tanto, e con sì gran piena
Non vi affrettate, o gioje,
A rendermi contento.
Voi mi opprimete; e parmi
Un genere di pena
Il troppo godimento.

Tanto, ec

Vasta campagna. Da un lato veduta
della città, con porta in facciata, e gran
ponte. Dall' altro, parte del campo di
Cosrovio. Monte in lontano in-
gombrato da tende.

S C E N A VII.

Cosrovio, Jasingo, Capitano, e Soldati.

Cos. **P**ena il mio amor. Più non tacermi Alinda.

Ja. Alinda sta in poter de' tuoi nemici;
E se tardi, avrà in loro i suoi tiranni.

Cos. Come;

Ja. Al Sultan già è noto,

ES.

Esser lei la cagion del tuo rifiuto;
Gode Asaf, assai spera, e tutto ardisce.
Cos. Insolente! e in Alinda
Chi sostiene il mio amor contro il suo sdegno?
Ja. Se gelosia l'accese...
Di dirgli non ho cor, ch'ella è infedele)
Signor... Ma la gran porta
D'Agra si schiude. Il Re verrà; e rapitti
Cercherà con l'indugio
Il trionfo ora tuo. Gli ajuti attesi
Son giunti. Ivi è terror; rabbia, tumulto.
Tardando, perder puoi
Te stesso, Alinda, e noi.

Non ti avvilir nel duol, debole amante.
Movati la tua fama, erde guerriero.
Voglio, che sia tuo voto un bel sembiante;
Ma sia ancor tuo pensier gloria ed impero.
Non, ec.

*Apertasi la porta della città, n' escono le
guardie Reali, tolti in mezzo due Palanchi-
ni, l' uno chiuso, e l' altro scoperto, nel
quale sta assiso Gianguir. Alquante di esse
fermansì in lontano, deponendo quivi il Pa-
lanchino chiuso. Con l' altro si avanzano
gli altri, e ne scende il Sultano, andando
alla volta di Cosrovio, dopo aver parlato in
voce sommessa con Jasingo, che gli va in-
contro.*

D 2

SCE-

SCENA VIII.

*Cosrovio, Gianguir, Jasingo, Capitani, e
soldati.*

Cof. **D**Uci, stien sotto l' armi
Le schiere. Altre sul colle, altre nel piano
Seguan le note insegne;
Ed io vostro farò compagno, e duce.

Ja. Qui 'l Re. *(andando a Cosrovio.)*

Cof. Dillo il tiranno.
Venga egli pur. Comincerò il mio regno.

Gia. Ma lo comincj, iniquo,
Da fellonia. Lubriche altezze ascendi,
Per finirle in ruine.

Cof. Akebar lasciò, morendo,
In Gianguir un ribello:
In Cosrovio un erede. E' ver: son figlio;
Ma 'l tuo esempio mi assolve; e tu dovevi,
Padre miglior, non arrogarti altero.
Fin su gli affetti miei forza ed impero.

Gia. Misero! Tu trasogni. Tu deliri.
Son tuo padre, e tuo Re. Più ch'ira, e fasto,
So che un malnato amor fa le tue colpe;
E farà i mali tuoi. Sappilo. Alinda
Arde per altri; e tugià oggetto a lei
Di sprezzo, or d'odio il sei. *(credo?)*

Cof. Numi! Alinda è spergiura? E m'odia? e 'l
E lo credo a Gianguir?) No. Sempre tempo
V'e

V' è d'esser infelice.

Gia. E s' altri affetti
Tigiuri Alinda, e 'l tuo dover t' imponga?

Cof. Sdegherò regno, e vita, e porrò l' armi.
Maa te, Sultan, nol crederò giammai.

Gia. A te stesso ben tosto il crederai.

*Gianguir va egli stesso, ove i soldati han
posto a terra il Palanchino chiuso, e fa u-
scirne Semira, con la quale parla in lon-
tano.*

Cof. Si infelice sarei?)

Ja. Quanto il compiangio!)

Cof. Jasingo... Ah! tu 'l sapevi. Io me ne avvidi.

Ja. Che dir posso, o Signor? Virtù soccorra...

Cof. Donna sleal! Finger con reo consiglio
Il padre odiar, per più tradire il figlio!)

SCENA IX.

Semira, e i suddetti.

Gia. **C**OSrovio, eccoti Alinda. A lei nel volto
Leggi il suo cor. Se non ti basta il guardo,
Ti confonda l' udito. Odi qual parli.

Cof. Possibile, che a tanto
Giunga tua sconoscenza, ingrata donna?

Sr. Possibile, che a tanto
Giunga tua cecità, credulo amante?

Ja. Son fuor di me,)

Cof. Ti opprima,

Mio cor tradito, onta, dispetto, ed ira.

Gia. Che vuoi di più? Così ti parla Alinda.

Se. Parla Alinda così: ma non Semira.

Gia. Semira?

Se. In questo nome

Riconosci, o Gianguir, la triste erede
Del già ucciso Badùr. Badùr, che stese
Liberò e giusto impero

In Cambaja, e Sorate, a me fu padre.

O non mai sazia avidità di regno!

Gli fè guerra Akebar, Tu lo irritasti

Non con altra ragion, che di rapina,

Padre meschin! Spogliarlo

Non vi bastò di regno.

Lui privaste di vita, e tre con esso

Innocenti suoi figli. Egual destino

Mi sovrastava. Oh! fosse

Piaciuto al Cielo, in quell'età, che ignora

Qual sia vita, e qual morte.

Ma pietà fosse, o providenza: io vissi,

E vivo, in tuo gastigo

Serbata dagli Dii. Tremate. Il braccio

Ecco che sosterà la mia vendetta.

D' Agra uscir non potea. Giovommi inganno.

Son col mio Re: son col mio sposo al fine;

E a celebrar verremo

Lieto imeneo: ma su le tue ruine.

Cos. Respiro.)

Ja. Or l'arti intendo)

Gia. Tu m'hai deluso: è vero. Il frutto io così

Di

Di chi a femmina crede. Or dopo il padre

Ad ingannar ti accingi

Il figlio ancora, e qual non sei, ti fingi.

Guardati da Costei,

Cosrovio. L' infedel temi in Alinda:

La nemica in Semira.

Cos. Qui più vano è l'garrir. Campion già sono

De l' odio di Semira, e del mio trono.

Gia. Perfidi! Addio, pria che vi salga in mente

L' idea di nuovo eccesso.

Cos. Ricuso da viltade

Ciò che avrò da valore. Io guerra voglio.

Gia. E in tua pena l' accetto. Andiam, Jasiugo,

Fra tanti, che ho d' intorno, o a me sol fido.

Ja. De' tuoi nemici anzi il più fier. Fuglorja

Del mio zelo, e dover salvar Semira

Da la tua rabbia. Ho in lei la mia Regina,

Nè conosco in Gianguir, che il mio tiranno.

Gia. Crescete pur, crescete, empj, in mio danno,

Quanti più avrò nemici,

Tante darò più vittime,

Anime scellerate, al mio furor.

Ardon già l' ire ultrici

Contra perfidia, e inganno;

E a voi sarò tiranno,

Che Re mi disprezzaste, e genitor.

Quanti, ec.

(Parte alla volta del campo. *Jas.* va sopra. il colle
ad osservarlo.)

D 4

SCE-

SCENA X.

Cosrovio, Semira, e poi Jasingo.

Cof. **M**ia Regina.

Se. Mio Prence.

Cof. Col crederti infedele,

Se. Col mostrarmi gelosa,

Cof. Quanto ingiusto ti fui!

Se. Quanto ti offesi!

Cof. Deh! P' ingiurie di Alinda obblii Semira.

Se. Semira emenderà di Alinda i falli.

Cof. Ed io vendicherò d' entrambe i torti.

Ja. Tempo avrete, o bell' alme,

Di ragionar contente. Omai sue insegne
Move Gianguir. Io da quel colle il vidi.

Cof. Seco resta, o Jasingo, e da l' armata
Licenza, ove uopo fia, la custodisci.

Date, o trombe, il suon guerriero,
Certo invito a la vittoria.

Cara, addio. Mio cor tu sei.

Dammi un guardo, e vincerò.

Sguardo egli è tutto amoroso:

Ma più lieto anche il vorrei.

Non temer: che pien di gloria,

E d' amor ritornerò.

Date, ec.

(*Sincammina verso il colle, seguito da i suoi.*)

SCE-

SCENA XI.

Semira e Jasingo.

Se. **E**Gli parte. Io più forse
Nol rivedrò.

Ja. Regina.....

Se. In fra i perigli

Va Cosrovio, e tu resti?

Tosto il segui, A lui sia

Utile la tua fe. Pugna al suo fianco-

Ripara, e se fia duopo,

Ricevi ogni sua piaga, e a me lo serba.

Ja. M'era pena quest' ozio. In quelle amiche

Tende per noi fa voti. Io lieto corro

Su l'orme di Cosrovio.

Le smanie acheta. A te ricondurrollo

Salvo; o darò al suo piede

Estreme prove di virtù, e di fede.

(*Parte verso la collina*)

Se. Tutti voi pur gite a la pugna. Io sola

(*Fanno le guardie lo stesso.*)

Nol faccio? O destra inetta! O debil sesso!

Stando a canto a l'idol mio,

Deh! pugnar potessi anch'io,

Vibrarl'asta, e far riparo

Al mio caro feritor.

Ma i suoi rischj accrescerei

D 5

Col

Col timor de i rischj miei:
Ch'ei vorria far del suo petto
Scudo al mio, dove è 'l suo cor.

Stando, ec.
(*si ritira nelle tende vicine,*)

Siegue campal fatto d'armi, con la sortita di Mabobet dalla città, per cui Cosrovio, di vincitor, che era prima, riman prigioniero, e sconfitto.

Cortile del Palazzo Imperiale.

S C E N A XII.

Gianguir con guardie, e Zama.

V *Gia.* Incitor io ritorno: e tu sì mesta?

Za O Dio!... Sposo... Gianguir... Quasi la gioja
Fa ciò che il duol non valle....

Gia. S'io tardava, il faceva. Su. Cor ripiglia.

Za. Ma come? Io ti piangea. Tu in libertade?
Tu vincitor? Qual Dio? qual braccio il fece?

Gia. Quello, onde men l'attesi. Il generoso
Mahobet O seguiti,
Aveffi i tuoi consigli! Erano in fuga
Mie schiere; io tra catene. Ecco il gran Duce
D' Agra sortir. Stuol forte il segue; e tosto
Cangia faccia il conflitto; il fier Cosrovio

Vin

Vinto, e prigion: me sciolto, e trionfante.
Cento de' più felloni
Pagar già collor capo il fio di tanta
Malvagità. Chi gli ha fedotti, attenda
Destino equal: Re non mi volle, e padre.
Giudice m'abbia.

Za. Se negli alti arcani
Di tua menre sovrana aver può parte
Zelo di fida moglie, ella si ascolti.

Gia. So il tuo senno, e'l tuo amor. Ma un vil
Non consigliarmi. (perdono)

Za. Ah! questo
Degno è di te.

Gia. Quel perfido n' è indegno.

Za. Offeso più, tanto più sii pietoso.

Gia. Necessaria è sua morte al mio riposo.

Za. Cosrovio è al fin tuo figlio.

Gia. E di ubbidirmi

Maggior debito avea, perchè mio figlio.

S C E N A XIII.

*Gianguir, e poi Mabobet con guardie
in lontano.*

L *Gia.* La donna per instinto ama i soavi
Consigli: odia i severi;
E non sa, che del trono
Prima base è 'l timor.

Ma

Ma. Là vi arrestate *(alle guardie in lontano.)*
 Col prigionier; nè sia chi avanzi il passo
 Sino ad altro comando. *(si avvanza verso il Re.)*

Gia. Qui'l Duce. Rimembrando
 I torti, e i beneficj, io n'ho roffore.)

Ma. Se colui, che poc' anzi discacciasti,
 Qual traditor, dal tuo Reale aspetto...

Gia. Deh! Mahober, compisca
 Tua virtù il suo trionfo; e del passato
 Non mi far sovvenir, che in quella parte,
 Ove tanto ti debbo.

Ma. Io quello feci,
 Ch'era al mio Re tenuto, e a l'onor mio.

Gia. Ciò ch'io pur debbo, adempirò. Ripiglia
 E grado, e stima, e amor.

Ma. Concedi ancora,
 Ch'io ripiglij in favor di un'infelice
 Amicizia, e pietà.

Gia. Che? Tu in difesa
 Di quel rebel mi parlaresti ancora?
 In esempio al Mogol, giust'è, ch'ei mora.

Ma. Mora, se vuoi così, mora il tuo figlio:
 Ma un di lagrime dal'ciglio
 Il dolor ti spremerà.
 Tardo inutil pentimento!
 Cui farà di più tormento
 L'affrettata crudeltà.

Mora, ec.

SCE-

S C E N A XIV.

Gianguir, poi Cosrovio.

Gia. **G**uardie, a me il Regal seggio;
(Partono due guardie.)

E al troppo reo Cosrovio omai preceda
 Il funesto apparato.

(Vien recato a Gianguir il seggio imperiale.)

Tua digintà sostieni, o Re oltraggiato. *(Siede.)*

*[Dopo breve lugubre sinfonia precedono
 Cosrovio le guardie, su la cima delle cui
 aste stan fitte le teste de i decapitati ribelli.
 Per mezzo queste divise in due file, Cosro-
 vio a lento passo si avvanza, riguardandone
 or l'una, or l'altra, e tacendo per qualche
 spazio di tempo.]*

Cos. O a' miei lumi!.. O al mio core...
 Funesto oggetto!.. Ah! quali,
 Periste; o fidi!.. E tu, Jasingo, ancora?
 Misero! Io ti serbava altra mercede.

Gia. Comincja a sbigottir l'alma orgogliosa)
*(Cosrovio veduto il padre, si avvanza con impeto
 verso lui)*

Cos. Barbaro, cui non costa
 Tanta strage, che un cenno:

Del

Del Mogol tu sei 'l Re? Tu l'umano
 Distruggitor ne sei.
 Tanto non v'inferir Persi, nè Sciti,
 Qual tu, che di cotanti, e de' più prodi
 Suoi guerrier lo spogliasti.

Gia. Io? No. Costoro

Erano a me i più fidi, a me i più cari:
 Nè stanco era il mio amor. Tu gli hai perduti.
 La tua malvagità fe la lor colpa,
 E la loro sciagura.

Cos. E i loro mali

Vendica in me. Dà il colmo a tua ferezza.

Gia. Giust' è. Sol manca a questa
 Tragica pompa....

Cos. Intendo. La mia testa.

Gia. Sì. Il più nobil suo fregio.

Tua perfidia. e alterezza abbian quel fine,
 Che macchinasti. Olà. Soldati.

Cos. E sei *(Leguardie si accostano.)*

Tu 'l figlio di Akebar? N'hai la corona:
 Ma non il cor. Di fellonia tu fosti
 Nel sangue di Timur il primo esempio,
 E primo anche il farai di crudeltade.

Gia. Partite; de l'atroce

(Le guardie tutte si ritirano in lontano.)

Colpo non sia, che spettatorè il Sole
 Se pure anch'egli per orror nol fugga.

(Si leva, e snuda la sciabla.)

Cos. O fera: o mostro o non mai padre: il mio
 Carnefice già scorgo:

Morte

Morte, che mi atterrisse,
 Non v'era. La trovasti. O me reo sempre,
 E nascendo tua prole, e che morendo,
 Non purgai prima di tal furia il mondo.

Gia. V'è tempo ancor. Prendi, empio figlio; e fasia
(gittandola a piè di Cosrovio.)

Tua rabbia. Al trono ascendi
 Sul cadavere mio. Troncane il capo.
 Strappane la corona,
 Che usurpo; e del mio sangue
 Spillante ancora, a te ne cingi il crine.

Cos. Giusto Ciel! Qual' orror?)

Gia. Che fai? Che tardi?

Tu calpesti le leggi, e la natura.
 Son lontani i custodi.

Soli qui siam. Sicuro è 'l tuo delitto.

Chi ti ritien? Ferisci. Io son tuo padre.

Cos. Ah! troppo offeso, e troppo *(S'inginocchia.)*

Buon padre! Eccoti al piede
 Il troppo altero, il troppo reo Cosrovio.

Ei non cerca pietà. Vuol pena, e morte

Che lo tolga al suo orror. Ripiglia, o Sire,

(Raccoglie di terrata sciabla, e la porge a gianguir.)

Il tuo ferro. In me il vibra,

E previeni un mio colpo,

Che esser deve opra tua. D'esser mi padre

Scordati al fine. Io non son più tuo figlio.

Gia. Le tue lagrime ascondi, o debil ciglio)

*(Volgesi all' altra parte, non vedendo Semira,
 sbe sopravviene)*

SCE.

SCENA XV.

Semira, e i suddetti.

Se. Che veggo? Il figlio a piè del padre? e in
Al padre il ferro ignudo? (mano
Cosrovio, a qual viltade

Ala voce di Alinda Gianguir rivolta la faccia, e Cosrovio si leva.

Indur ti lascj da un timor di morte?
Supplice reo fa gloria ad un tiranno:
Pietà non mai. Sostieni
Con forza il destin. Son teo anch'io,
Sì. Qui vengo, o Sultan, non per salvarlo,
Me di tutti aggravando i falli sui,
Che miei pur son: ma per morir con lui.

Cof. Che festi, o Dio! Semira? ed in qual punto
Giugnesti? Io chiede a morte; e di riposo
M'era il lasciarti in vita.

Se. Era egli giusto? A chi ben ama, i mali
Son comuni, ed i beni.
Gianguir, l'alma di lui con l'alma mia
Odio congiunse, e amore.
Non le divide il tuo furor. Di un figlio
Feci un rebel. Se vivo
Ti farò altri nemici. Iò ne ho 'l potere.
Guai per te, se mi lascj un breue instante,
In cui douer mi sproni,

Oltre

Oltre del padre, a vendicar l'amante.
Cof. Non l'ascoltar....

Gia. Troppo anche udii. Contenti.
Saran, perfida coppia, i vostri voti.
Ne la Reggia maggior tratti a l'aspetto
D'altro giudice sien. Comune intanto
E rimorso vi lascio, e tema, e pianto.
Un padre, che condanni, è troppo barbaro:
Che assolva, è troppo debole.
Un'altro, anime ree, giudice avrere.
Ma tal, che in faccia a lui, per quanto siate
Fiere, ostinate, e perfide,
Confondere e tremar vi sentirete.

Un padre, ec.

SCENA XVI

Semira, e Cosrovio con guardie.

Cof. **S**emira, anima mia, son questi i nostri
Trofei? queste le nozze? e questo il regno?

Se. Il destin non ne volle appien felici.
Ma temè, o pur non seppe
Disgiungerne il crudel. Questa era morte.

Cof. No. Mille morti pria. Son di Semira.

Se. E di Cosrovio anch'io.

a 2. Sia questo il nostro fato:

Viver, o morir teo, idolo mio,

E

a 2.

a 2. Placide a miglior vita
 Passin noſt' alme fide.
 Morte non le divide?
 Nè a pianger reſta amor.

Se. Ma ſe ne divideſſe
 Rabbia di avverſa ſorte;
 Queſta farebbe morte:
 Queſto ſaria dolor.

a 2. Placide, ce

Salone Imperiale con ricco trono.

S C E N A . XVII.

Gianguir, Zama, Aſaf, e Mahobet.

Gia. **A** Te cui l'alto ſenno,
 Più che l'alma beltà, reſe a me cara,
 Laſcio il poter ſovra il deſtin de' rei.

Za. Signor, nel gran giudizio, a cui mi eleggi,
 Avrò a cor la tua pace, e la mia gloria.

(*Gianguir, ſale ſopra il trono, ſervito da Mahobet*)

Aſ. Per Semira, o germana, umil ti priego.
 Ella è amabile oggetto a' miei penſieri.

Za. Giuſta eſſer deggio, e l'amor tuo diſperi.

Ma. O del Mogol eccelſa regnatrice,
 Serba al trono l'erede, al padre il figlio.

Za. Già preſi da equità noma, e conſiglio.
 (*Aſcende anch' eſſa ſul trono ſervita da Aſaf.*)

Ma.

Ma. Implacabile è ſdegno in donna offeſa,)
 Aſ. Semira è infida, e pur ne piango il fato,

S C E N A ULTIMA.

Cofrovio, e Semira, con guardie, e i ſopradetti.

Se. **P**oco a ſoffrir ne reſta. Eſtremo male
 Queſto ha di ben: che è breve.
 Vincer non puoiſi: tollerar ſi deve.
 (*Si avanzano verſo il trono*)

Qui comincia a calar dall'alto, e a dilatarſi all'intorno una denſa oſcura nuvololaſa, che in gran globo aggirandoſi, venga ad ingombrare tutto il proſpetto della ſcena. A poco a poco di poi eſſa diluandoſi, darà luogo alla veduta di luminolaſa macchina, che ſcende Pure dall'alto, rappreſentante la Reggia del Sole, deità adorata dagli Indiani, col gran circolo del Zodiaco all'intorno, e altri ſimboli di eſſa deità.

Gia. Alza gli occhi, o rea coppia, e meco in trono
 Vedi il giudice tuo. Spoglio me ſteſſo
 Del mio poter. Tutto il depongo in lei,
 Per cui cotanto aveſti, odio e diſprezzo,

E 2

El-

Ella vendicherà figlia, e fratello,
E marito, e se stessa; e semmai pena
Trovar saprà, che i vostri falli adegui,
Fin la più atroce sembrerà pietosa.

Se. Qualunque sia, già siam disposti. Morte
Di tutto è 'l fin.

Cof. Sultana,

Dir ben puoi, che sia giunto.

Al sommo di sua gloria

Que' genio fortunato, onde hai l'impero
Sul maggior de' monarchi. Ecco in tua mano.
La sorte di due vite, a dar le leggi
Nate, non a soffrirle. Or puoi col manto
Ricoprir di guistizia ira, e vendetta.

Se. Cosrovio ...

Cof. E anch'io potrei

Da tua sentenza a quella
Degli uomini appellarmi, e degli Dei.
Ma questa mel divieta

Sola di me Regina. Io soffro, e taccio.

Za. Se dal vostro e mio Re portata al trono,

Non avessi già appreso

A regnar su me stessa, invan per gli ostri

Dal più ignobile volgo andrei distinta.

Voi per me non nudriste

Che dispregio, e livor. Rispetto, e stima

Non mi ottenne grandezza.

Me l'acquisti virtù. Scordo le offese;

E quanto opraste iniqui,

Tu del tuo Re, tu del tuo padre in onta,

Tuol

Vuol quel gran cor, ch'io vi rimetta, e doni:

A te' che genuflesso

Vide a' suoi piedi; e a te, che spinta a l'ire
Fosti dal duol de i già sofferti danni.

E acciocchè al vostro amor nulla più turbi

Le speranze, e i riposi,

L'un de l'altra godete, amanti, e sposi.

(Scendono i due Sultani dal trono.)

Se. Da sì eccelsa bontà sorpresi, e vinti,

Condanniam que' rancori,

Che giusti ne parean. Non l'avria fatto

La pena, e 'l fa il perdono.

O magnanima, nata al trono:

Cof. Io che dirò, gran padre? Io che, Regina?

Grazia trovar, dove attendea gattigo?

O clemenza, che colma

Me più di orror, voi più di gloria!

Gic. Figlio,

Sii in avvenir più cauto.

Doma fasto: ira vinci; e ben ti guarda

Da ricader per colpa in nuovi mali.

Abbiano in te, Semira,

Più poter le recenti,

Che le antiche memorie; e in voi, miei fidi,

Cessi ogni affanno; e qual là su scorgeste

A scure, e dense nubi

Succeder poi, di miglior luce adorno,

Del'India il maggior nume, autor del giorno;

Or godete in mirar, che spenta al fine

Ogni torbida face,

Riede

Riede a noi lieto amore, e stabil pace.

Cos. Per quai vicende a tanto ben siam giunti !

Se. Piacque agli Dii nostra costanza, e fede.

Ma. Quanto di vostra sorte esulto anch'io.

As. Datti omai pace. Altro non puoi, cor mio.)

Gia. Con la pompa si onori

Un così fausto giorno, in cui di tanti

Nemici trionfai.

Tutti. Più bel giorno al Mogol non forse mai.

Coro. Per man de la gloria

Ne i fasti si scriva

La lieta memoria

Di un dì sì beato.

E quei, che verranno,

Intendan, che al regno

Monarca più degno

Dal Ciel non fu dato,

Per, ec.

Gianguir e Zama vanno a sedere sul trono ; e sotto loro puriedono prima Cosrovio, e Semira, e poi Mahobet, ed Afaf. Scendono intanto dalla Macchina i seguaci del Sole, divisi in quattro squadriglie, le quali figurano ne' loro abiti, e movimenti, le quattro stagioni dell'anno, e intrecciano fra di loro una danza allegra, e bizzarra.

Fine Del Drama.



BIBLIOTECA

RA
C
A